

Giuliano CONFALONIERI

IL GRANDE AFFRESCO DELLA CULTURA INDIANA

Mahabharata è il più vasto poema epico della letteratura induista, 18 libri con avventure straordinarie, conflitti estremi, nascite miracolose, sfide, magie, duelli e battaglie. Lo scopo è quello di tagliare i legami che uniscono gli eroi umani al mondo degli dei, trapiantarli sulla terra, metterli di fronte alle loro responsabilità.

L'iconografia del poema è variegata come il testo, riportando disegni, pitture ed arabeschi di un tempo lontanissimo. Come la maggior parte della letteratura indiana antica, il cantico veniva trasmesso oralmente, di generazione in generazione.

Il testo ha una struttura complessa poiché raccoglie leggende che costituiscono parte del ricco patrimonio mitologico indiano. L'epopea termina con la morte di Krishna che conclude un'era per iniziare l'ultima (Kali Yuga).

L'aut-aut del filosofo danese Kierkegaard (*I am in search of the poetry of life. One image, text, thought or person at a time*) chiede all'uomo di scegliere, in considerazione del libero arbitrio – nel bene e nel male – concesso alla nostra razza.

I monumenti buddisti nonché le realizzazioni rupestri, risalgono al periodo compreso tra il 100 a.C. ed il primo secolo d.C.. Rappresentano offerte di ogni strato sociale al Beato: preziosi portali, balaustre in pietra, immagini simboliche scolpite, ai piedi delle quali i fedeli giravano intorno, ovvero il rito *ruota della vita (Dharma)*. Scene di donne voluttuose seminude, statuette in avorio dove impera l'erotismo, sculture di coppie unite all'ingresso dei monasteri e la danza i cui movimenti richiamano la sessualità. Un'antica melodia recita “*Mio Cantante / da quel tamburo di terracotta / che musica dolce sai trarre / dal tamburo di terracotta del mio corpo / chi è capace di trarre una tale musica / se non tu mio cantante / prendimi, prendimi nelle tue braccia / avvolgimi attorno al tuo collo / suona su di me, sul mio corpo / finché emetterò la nota più dolce del tamburo*”.

Una divinità che compare spesso nelle iconografie dell'epoca è *Shiva*, arcaico dio di generazione e distruzione, capace di dare vita all'universo. Perciò fondamentale dell'arte e dell'archeologia del subcontinente è il tema religioso con i suoi valori mistici e speculativi, un collegamento tra l'umano ed il divino.

Nel XV sec. a.C. l'ingresso nel bacino dell'Indo di popolazioni eterogenee fa iniziare l'espansione degli insediamenti con alla base le concezioni sociali e religiose di quella civiltà.

Dal VI sec. a.C. inizia la fase veramente storica con importanti avvenimenti. In seguito alle conquiste di Dario si diffonde il buddismo come ponte tra il mondo indiano e quello iranico. I *Purana* sono scritture composte dal 500 a.C. al 500 d.C. dai sacerdoti della valle del Gange: contengono l'origine del mondo, lo sviluppo di culture diversificate, il conflitto tra bene e male. La virtù di quel paese consiste nell'obbedienza alla legge universale, la vita di un indù è regolata dalla divisione della società in caste (bramani, nobiltà guerriera, proprietari terrieri, commercianti e artigiani, inservienti addetti alle mansioni più umili). Tradizionalmente gli individui rinascono più volte tendendo in ogni vita a migliorare la propria condizione fino a raggiungere la purezza assoluta, traguardo fondamentale presente in molte religioni.

L'iconografia del poema è variegata come il testo, riportando disegni, pitture ed arabeschi di un tempo lontanissimo.

La datazione degli avvenimenti descritti è di importanza secondaria rispetto all'imponente contenuto filosofico, etico e culturale dell'opera, e alla sua posizione all'interno della letteratura

sanskrita classica. Come la maggior parte della letteratura indiana antica, il cantico veniva trasmesso oralmente di generazione in generazione.

Il poema ha una struttura complessa poiché raccoglie leggende che costituiscono parte del ricco patrimonio mitologico indiano. L'epopea termina con la morte di Krishna che conclude un'era per iniziare l'ultima (Kali Yuga).

L'aut-aut del filosofo danese Kierkegaard (*I am in search of the poetry of life. One image, text, thought or person at a time*) chiede all'uomo di scegliere, in considerazione del libero arbitrio – nel bene e nel male – concesso alla nostra razza.

Autore: Giuliano Confalonieri - Giuliano.confalonieri@alice.it